

# **Il patrimonio delle clarisse di San Lorenzo in Panisperna tra XIV e XV secolo: prime indagini**

di Ivana Ait

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



## **Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)**

a cura di Giulia Barone e Umberto Longo

Firenze University Press

## **Il patrimonio delle clarisse di San Lorenzo in Panisperna tra XIV e XV secolo: prime indagini**

di Ivana Ait

Il saggio affronta attraverso l'analisi di fonti documentarie, conservate nei fondi della Curia generalizia dei Frati minori, nell'Archivio Capitolino e nell'Archivio di Stato di Roma, la gestione delle proprietà fondiarie e immobiliari dell'antico e ricco monastero di San Lorenzo in Panisperna dagli inizi del XIV secolo. Risale a quel periodo il trasferimento delle clarisse per opera del cardinale Giovanni Colonna al fine di dotare il proprio casato di uno strumento utile per controllare estesi patrimoni fondiari e immobiliari a nord-est di Roma, presso i domini dei loro diretti rivali, gli Orsini. La crescita del patrimonio mette in luce la capacità gestionale delle badesse, appartenenti a potenti famiglie romane – Sant'Eustachio, *de Prefectis*, Orsini, Savelli, di Vico, Conti –, talora ritiratesi in convento dopo la morte del marito. Risulta evidente l'interesse di queste casate baronali e di potenti famiglie aristocratiche a controllare la vasta ricchezza patrimoniale del monastero attraverso la presenza, specie nella funzione di badesse, di figlie, sorelle o vedove. L'incremento delle proprietà fondiarie, a seguito di donazioni pie, lasciti testamentari, acquisti e, non da ultimo, permuta, dimostra l'importanza per il monastero a dotarsi di proprietà coese nei dintorni di Roma, con modalità di conduzione alimentate da un vivace spirito imprenditoriale con il ricorso a personale specializzato laico. Dalla seconda metà del Trecento si segue un passaggio decisivo, ossia una strategia insediativa rivelatrice del valore a investire all'interno di Roma: l'aumento delle proprietà immobiliari attesta una nuova attenzione da parte di alcune badesse verso le aree urbane centrali in linea con la fase espansiva della città.

Through the analysis of archival sources from the Archivio Capitolino and the Archivio di Stato di Roma, this essay deals with the management of the real estate and land-holdings of the monastery of San Lorenzo in Panisperna, since the beginning of the fourteenth century. At that time, cardinal Giovanni Colonna moved the Poor Clares there, aiming for his family's control over large swathes of landed property and buildings North-East of Rome, in close proximity to the Orsini, the direct rivals of the Colonna. The growth of their estate elucidates the managerial competences of the abbesses, who came from some of the most powerful Roman families – such as the Sant'Eustachio, *de Prefectis*, Orsini, Savelli, di Vico and Conti –, and sometimes joined the convent upon widowhood. Ostensibly, having a sister or a daughter as an abbess gave these families the opportunity to control this vast property. The growth of the estate, thanks to donations, legacies, acquisitions and, last but not least, transfers, shows the interest of the monastery in gaining possessions in the area surrounding Rome, whose management was fostered by a lively entrepreneurial spirit and by resorting to the expertise of lay aides. From the second half of the fourteenth century onwards, we observe a different settlement strategy: the increase of real property testifies to a new attention, on the part of the abbesses, towards the central urban areas, in step with the city's expansion.

Medioevo; secoli XIV-XV; Roma; Clarisse; proprietà fondiarie; patrimonio immobiliare.

Middle Ages; 14<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Century; Rome; Poor Clares; Land-Holdings; Real Estate.

Di antica fondazione, il monastero di San Lorenzo in Panisperna si trova sul colle Viminale<sup>1</sup>, nel rione Monti, area molto ampia ma periferica nel periodo qui considerato. Non mi soffermo sulle vicende riguardanti la fondazione e i successivi passaggi, e mi limito a ricordare come a seguito dell'abbandono del cenobio da parte dei monaci cavensi, incaricati da papa Eugenio III di riformarlo, Bonifacio VIII lo cedette alla basilica di San Giovanni in Laterano. Tuttavia nel 1308 i canonici, nell'impossibilità di affrontare i costi per la sistemazione dell'edificio, lo donarono al cardinale Giacomo Colonna<sup>2</sup>. Dietro a tale operazione si intravede, oltre al potenziamento dei francescani nell'Urbe<sup>3</sup>, un'oculata operazione politica condotta dal potente fratello del porporato, il senatore Giovanni Colonna<sup>4</sup>, che già nel 1285 aveva portato a compimento la prima grande trasformazione di un monastero, quello di San Silvestro *in Capite*, affidato alla nuova comunità delle suore minori recluse<sup>5</sup>: «in questo modo la famiglia Colonna acquisiva il controllo [di] vasti possedimenti»<sup>6</sup>, specie nell'area a nord di Roma in cui erano potenti gli Orsini. Alla luce dell'osservazione di Giulia Barone va, a mio avviso, inquadrata la strategia messa in atto anche nel caso del monastero di San Lorenzo in Panisperna. Così, con l'elezione di Clemente V, papa non ostile ai Colonna<sup>7</sup>, Giovanni poteva avviare

#### Abbreviazioni

AOFM = Roma, Archivio della Curia Generalizia dei Frati minori

SLP = Fondo pergamene del convento di S. Lorenzo in Panisperna

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

ASC = Roma, Archivio Storico Capitolino

ASR = Archivio di Stato di Roma

Il saggio è corredato da una carta delle proprietà immobiliari e fondiarie delle clarisse realizzata da Susanna Passigli alla quale va il mio più vivo ringraziamento.

<sup>1</sup> Sorge sul luogo ove fu martirizzato Lorenzo, originario dell'Aragona; per queste vicende e le fasi della storia del monastero, fino al passaggio della proprietà al Ministero degli Interni, rinvio al saggio di Guido, *Il monastero di San Lorenzo in Panisperna*. Sulla fondazione si veda anche Montenovesi, *San Lorenzo in Panisperna*.

<sup>2</sup> L'operazione fu condotta da Pietro Capoccia, vicario dell'arciprete della basilica lateranense. La pergamena contenente la donazione, redatta in data 26 aprile 1308, risulta deperdita; un sintetico regesto si trova in AOFM, SLP, sotto l'antica segnatura mazzo 9 n. 4. Di questa documentazione già dal XVIII secolo furono approntate delle copie; cfr. il *Repertorio generale delle scritture esistenti nell'Archivio del nostro Monasterio*, redatto tra il 1763 e il 1768. Trascrizioni o regesti si leggono nel manoscritto di P. Galletti, conservato presso la BAV, *Vat. Lat.* 7929 e 7955; cfr. Rehberg, *La portio canonica*, p. 467 n. 1.

<sup>3</sup> Sulle motivazioni si sofferma Giulia Barone nell'introduzione a questa sezione monografica; in particolare per quanto riguarda l'insediamento delle clarisse nei due monasteri di San Lorenzo in Panisperna e in quello di San Silvestro in Capite si veda ora il saggio di Rehberg, *Nobiltà e monasteri* in questa sezione monografica; ringrazio l'autore per avermi fatto leggere il testo del suo contributo.

<sup>4</sup> L'interesse dei Colonna è al centro di vari studi, mi limito a Carocci, *Baroni di Roma e Vassalli del papa*, e Rehberg, *Kirche und Macht im römischen Trecento*.

<sup>5</sup> Si deve al senatore di Roma, Giovanni Colonna, capostipite del casato, la stesura della vita della sorella Margherita, per dimostrarne la santità e documentare la realizzazione del monastero; cfr. Barone, *Margherita Colonna*.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 804.

<sup>7</sup> Lo stesso giorno della creazione cardinalizia del 1305, Clemente V, aveva fatto reintegrare nel Sacro Collegio dei cardinali i due Colonna, Pietro e Giacomo, che erano stati destituiti da Bonifacio VIII: Paravicini Bagliani, *Clemente V*.

il progetto di dotare il proprio casato di uno strumento utile per controllare estesi patrimoni fondiari e immobiliari questa volta a nord-est di Roma e ancora una volta presso i domini dei diretti rivali della sua famiglia, gli Orsini<sup>8</sup>.

Il trasferimento nel convento delle clarisse provenienti dai monasteri di Santi Cosma e Damiano in Trastevere e di San Silvestro in Campo Marzio dovette avvenire non appena ultimati i lavori di restauro della chiesa e del convento che i Colonna si erano impegnati a realizzare al momento della succitata donazione<sup>9</sup>. Risale all'agosto del 1316 la prima menzione di una badessa, *domina* Francesca, destinataria, a nome del convento, di «omnia bona» di un tale Pietro «de Capa de contrada Suburra» e della sorella *domina* Paola<sup>10</sup>. La badessa, appartenente alla potente famiglia dei Sant'Eustachio, legata ai Colonna<sup>11</sup>, compare due anni dopo in un documento rogato dal notaio romano Tommaso di Bartolomeo Tommaso di Obicione, che riveste un particolare significato per la storia del monastero<sup>12</sup>. La solennità del rogito, eseguito il 3 novembre del 1318, nella basilica di Santa Maria Maggiore, alla presenza sia di canonici appartenenti alle maggiori chiese romane (basilica liberiana, basilica lateranense, Sant'Eustachio, San Lorenzo in Lucina) – fra i quali spicca il cardinale Giacomo Colonna, oltre a due dignitari ecclesiastici legati alla potente famiglia<sup>13</sup> –, sia del vicario del papa<sup>14</sup>, è legata all'esecuzione delle volontà di Giovanni XXII, che, oltre a confermare alle clarisse il possesso del monastero di San Lorenzo in Panisperna, le dotava di un lascito di notevole rilievo economico: la chiesa rurale di Sant'Angelo in Valle Arcese con tutto il suo patrimonio consistente in ben 137 ettari, nel territorio tiburtino<sup>15</sup>. In questo modo il pontefice avvalorava quanto accordato dieci anni prima da Clemente V al cardinale Colonna, la cui presenza è una chiara attestazione della volontà di sottoporre il convento all'autorità spirituale del porporato.

<sup>8</sup> Gli Orsini possedevano Monte Sant'Angelo, oggi Castel Madama: Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 50-51.

<sup>9</sup> Recenti studi nel ripercorrere le prime fasi della fondazione si sono riferiti principalmente a memorie antiche in particolare all'opera di Andrea da Rocca di Papa, *Memorie storiche della Chiesa: Fallica, Sviluppo e trasformazioni della chiesa*.

<sup>10</sup> Se ne riservavano l'usufrutto; si veda l'atto del 1 agosto 1316 (e non dell'8 gennaio 1316, come riportato nel regesto del citato Inventario, in AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 58, segnatura attuale perg. 065).

<sup>11</sup> Fu grazie all'intervento del cardinale Giacomo Colonna, «desideroso probabilmente di favorire i Sant'Eustachio», che nel 1310 venne risolto un contenzioso fra due podestà, Tebaldo di Sant'Eustachio e Riccardo Iaquinti: Carocci, *Baroni di Roma*, p. 142.

<sup>12</sup> Della pergamena deperdita rimane una copia tarda: si veda il regesto dell'atto del 3 novembre 1318 in AOFM, mazzo 25 n. 60. Una copia della pergamena si trova in BAV, *Vat. lat.* 7955/3, p. 57 è segnalata da Rehberg al cui saggio in questa sezione monografica rinvio per i dettagli dell'operazione.

<sup>13</sup> Si tratta di Giovanni di Biagio, canonico di Reims e di Matteo Colonna, prevosto di Saint-Omer; cfr. Rehberg, *Die Kanoniker*, pp. 36-37 e Rehberg, *Nobiltà e monasteri*, in questa sezione monografica.

<sup>14</sup> Giovanni dell'ordine dei minori fu designato *vicarius de Urbe* nel 1317 e nominato vescovo di Nepi nello stesso anno da Giovanni XXII; Eubel, *Hierarchia*, vol. I, p. 363.

<sup>15</sup> Carocci, *Tivoli*, p. 367 e *ad indicem*.

Dalla documentazione finora esaminata non si ricavano peraltro molti riferimenti alla vita interna del monastero<sup>16</sup>. In alcune occasioni vengono riportati i nomi delle badesse presenti al momento del rogo e talora anche delle suore. La comunità, composta nel 1318 da 12 clarisse oltre la badessa, è in aumento costante (intorno al 1330 sono attestate 18 clarisse<sup>17</sup>); ulteriori elementi si possono ricavare dalla più consistente, anche se frammentaria, documentazione della seconda metà del XIV secolo. Il confine con il mondo esterno, per le consorelle, era «ad gratas ferreas»: per il tramite di notai, incaricati di redigere gli atti in momenti significativi della vita conventuale, si precisano il numero delle convenute e talora anche i loro nomi. Nel 1354 erano 14 le clarisse intervenute in rappresentanza di almeno i due terzi del totale della comunità<sup>18</sup>; circa trent'anno dopo il loro numero risulta raddoppiato: «in loco capituli dicti monasterii qui vocatur parlamentum» si presentarono ben 36 clarisse che, convocate dalla badessa, la nobile Giovanna Conti, costituivano almeno i 2/3 dell'intera comunità<sup>19</sup>. Tale crescita fu indubbiamente favorita da due fattori che funsero da catalizzatori: la fama di santità che circondava la figura di Brigida di Svezia che soggiornò presso il monastero e nella cui chiesa venne sepolta<sup>20</sup>, e il processo di canonizzazione della santa, al quale partecipò il cardinale Agapito Colonna<sup>21</sup>.

Non mi soffermo oltre su questo aspetto: vorrei piuttosto notare la presenza di atti che, riguardanti questa comunità monastica, si conservano nei fondi degli archivi romani, in particolare nei registri di imbreviature notarili<sup>22</sup>, ove si possono trovare donazioni, contratti di compravendita o locazione, che aggiungono ulteriori elementi su legami e interessi intercorrenti fra il monastero e il mondo laico, in linea con quanto evidenziato in altre realtà circa il rapporto fra alcuni ordini religiosi e l'ambiente urbano<sup>23</sup>. Centrale era la posizione delle badesse per le responsabilità da affrontare, non da ultimo riguardo alla gestione delle proprietà. Prima di analizzare questo importante aspetto vorrei tuttavia inquadrare l'origine sociale delle clarisse al fine di verificare, laddove possibile, legami parentali e cliente-

<sup>16</sup> Differente è il caso studiato da Carbonetti Vendittelli, *Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto*.

<sup>17</sup> Questi dati sono sostanzialmente attendibili come confermato, riguardo al numero delle parrocchie, dallo studio di Passigli, *Geografia parrocchiale*; resta qualche difformità per quanto attiene l'entità delle monache del convento di San Sisto, il più numeroso nel XIV secolo con 70 monache secondo il catalogo, mentre Carbonetti Vendittelli rileva la presenza di 54-60 monache. Cfr. *Il registro di entrate e uscite*, pp. 96-97.

<sup>18</sup> Latto del 1 luglio 1354 in AOFMP, SLP, marzo 23 n. 8, perg. 041.

<sup>19</sup> La pergamena del 31 dicembre 1387 in ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venetini), 3, cc. 5r-6v.

<sup>20</sup> Come emerge dal processo di canonizzazione avviato pochi anni dopo: Dykmans, *L'Agapito Colonna père du pape Martin V*.

<sup>21</sup> Il cardinale Agapito Colonna, figlio di Giacomo detto Sciarra del ramo di Palestrina, il 16 marzo 1379 insieme con gli altri cardinali esaminò le testimonianze: Dykmans, *Colonna, Agapito*.

<sup>22</sup> Un gruppo di documenti si conserva in ASC, fondo *Archivio Orsini*.

<sup>23</sup> Le Goff, *Ordres mendiants et urbanisation* e Zarri, *Monasteri femminili e città*.

lari e i rapporti con altri monasteri. Come è noto, Roma durante l'assenza del papa fu teatro di conflitti di potere fra i grandi lignaggi baronali, e in questo frangente la dialettica politica favorì il casato degli Orsini, che si mostrarono capaci di fronteggiare la complessità del periodo<sup>24</sup>. Tale processo ebbe ripercussioni anche sul controllo del convento di San Lorenzo in Panisperna: nel 1354 la badessa era la venerabile «domina Ursina»<sup>25</sup>, da identificarsi con Orsina, figlia di Francesco Orsini e vedova di Pandolfo III degli Anguillara<sup>26</sup>. Qualche anno dopo tra le oblate figura un'altra *domina* appartenente alla nobiltà baronale, Mabilia Savelli<sup>27</sup>: alla morte del marito Paolo di Poncello Orsini, nipote di Riccardo Fortebraccio, essa entrò a far parte delle clarisse, tra le quali già si trovava una delle sue figlie, Perna. Qualcosa cambiò con Urbano VI, salito al soglio papale l'8 aprile 1378, grazie al quale i Colonna riuscirono ad assicurarsi un cappello cardinalizio per Agapito, figlio di Giacomo detto Sciarra<sup>28</sup>: nel monastero di San Lorenzo in Panisperna si ritirava a vita claustrale Isabella de' Conti, vedova di Agapito IV, nipote del cardinale, diventandone ben presto la badessa<sup>29</sup>. Se per queste donne la scelta di entrare in monastero poteva essere dettata da fedeltà alla memoria del marito o dalla ricerca di una soluzione ideale per evitare un secondo matrimonio<sup>30</sup>, appare indubbio l'interesse da parte del gruppo di casate baronali o di potenti famiglie aristocratiche al controllo della vasta ricchezza patrimoniale del monastero attraverso la presenza, specie nella funzione di badesse, di figlie, sorelle o vedove<sup>31</sup>.

<sup>24</sup> Allegrezza, *Organizzazione del potere*, pp. 196-197.

<sup>25</sup> Documento citato sopra, nota 18.

<sup>26</sup> Il marito di Orsina, Pandolfo III, morì fra il 1327 e il 1329; cfr. Carocci, *Baroni di Roma*, p. 308 n. 8.

<sup>27</sup> Figlia di Giovanni Savelli, nel testamento del 1361 lasciava alle clarisse, fra l'altro, la somma di 540 fiorini d'oro che il papa Urbano V destinava a uso del monastero e dei poveri, con bolla spedita da Avignone e datata 18 novembre 1363 (AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 10, ora perg. 147). Riguardo a Mabilia Savelli, vedova di Paolo Orsini, vedi ASC, *Archivio Orsini*, II.A.05, 022 e II.A.05, 039; cfr. Allegrezza, *Organizzazione del potere*, p. 182 e tav. 8 e p. 403 n. 39.

<sup>28</sup> Si tratta di Sciarra del ramo di Palestrina, il noto protagonista dell'oltraggio di Anagni, suo figlio, Agapito III, dunque, il 18 settembre veniva consacrato: Dykmans, *Colonna, Agapito*, p. 259.

<sup>29</sup> L'atto di cessione dei suoi diritti dotali al cardinale Agapito Colonna dell'11 ottobre 1379 è in AOFMP, SLP, mazzo 19 n. 3, perg. 002. Le clarisse sono ricordate nominalmente: Isabella, Caterina, Lisabetta, Iacoba, Anna, Leonarda, Giovanna, Lisabetta, Lucia, Andrea, Vittoria, Anastasia, Gemma Francesca, Mattea, Laurentia, Clara, Mattea, Agata, Thomasia e Antonia.

<sup>30</sup> Sono le ipotesi formulate in base a un'indagine condotta su alcune abbazie fra XII e XIII secolo: Leclercq, *La figura della donna*, p. 114.

<sup>31</sup> A titolo di esempio si veda la controversia fra il monastero di San Lorenzo e un tale Angelo Vallone di Tivoli riguardo a un immobile situato nel territorio tiburtino, che si concludeva con una sentenza favorevole alle clarisse, la cui badessa era la «venerabilis et honesta domina» Francesca Sant'Eustachio, da parte del giudice il domino Tebaldo, anch'esso del casato dei Sant'Eustachio: l'atto del 17 aprile 1336 è in AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 67, perg. 229. Delle suore abbiamo solo i nomi: *domina* Paola, *domina* Vittoria, Benedetta, Elisabetta. I Sant'Eustachio compaiono nella lista dei lignaggi baronali, redatta nel 1305, subito dopo gli Orsini e i Colonna: Carocci *Una nobiltà bipartita*, p. 89.

### 1. *Modalità di crescita delle proprietà fondiarie*

L'importanza patrimoniale di San Lorenzo in Panisperna inizia a configurarsi dal novembre del 1318, ossia con l'annessione di edifici e proprietà del cenobio benedettino di Sant'Angelo in Valle Arcese<sup>32</sup>. Come già accennato, tale operazione, diretta dai Colonna, comportò un consistente allargamento dei possedimenti nell'area nord-est tanto da divenire «il patrimonio ecclesiastico... più ampio» fra gli enti ecclesiastici extra-urbani<sup>33</sup>. Dalle indagini avviate da Jean Coste si ricava il quadro dell'assetto di tali proprietà fondiarie, composte da diversi fondi, fra cui «fundum Merulanum, fundum Flacci e fundum Vallis Arcensis», nella fertile Valle Empolitana<sup>34</sup>. Mi limito a ricordare come a questo patrimonio, costituito da terreni arativi e pascoli, con tre vigne e una mezza dozzina di oliveti, per un totale 137 ettari<sup>35</sup>, seppur non coerente, si aggiunse un'altra consistente proprietà, sempre nel territorio tiburtino, il casale Palazzetto («Palacçetum»)<sup>36</sup>. Indicativa del valore di questi beni è l'imposta di 14 lire, applicata dal comune di Tivoli nel 1402, che, come sottolinea Carocci, costituisce la cifra più alta corrisposta da un ente non tiburtino<sup>37</sup>.

Sebbene la natura e la consistenza delle fonti pervenute non siano tali da permettere di ricavare dati quantitativi, si può osservare come l'aumento dei beni fosse sostenuto in prima istanza da donazioni e lasciti testamentari. Nelle sue ultime volontà la citata Mabilia, figlia di Giovanni Savelli e vedova di Paolo di Poncello Orsini, lasciava la metà del castello di Sant'Angelo, l'odierno Castel Madama<sup>38</sup>, che nel 1361 passava alle clarisse<sup>39</sup> presso il cui cenobio la nobildonna si era ritirata portando in dote la consistente somma di 450 ducati<sup>40</sup>. L'ingente patrimonio familiare veniva quindi diviso equamente tra le due figlie: la clarissa Perna e Golizia moglie di Latino Orsini<sup>41</sup>. Il progetto

<sup>32</sup> *Lettres communes de Jean XXII*, n. 7922 anno 1318, e Carocci, *Tivoli*, p. 410. Il monastero benedettino di Sant'Angelo in Valle Arcese nel 1302 fu soppresso e il suo patrimonio assegnato ai cistercensi di Santa Maria in Palazzolo: Carocci, *Tivoli*, p. 409.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 373-374.

<sup>34</sup> Argomento questo affrontato *ibidem*, pp. 137-139.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 367.

<sup>36</sup> Per il XIV secolo, circa il 57% delle pergamene riguardano il monastero di Sant'Angelo in Valle Arcese a Tivoli.

<sup>37</sup> Carocci, *Tivoli*, p. 367.

<sup>38</sup> L'attribuzione a Castel Madama si deve a Jean Coste, *Scritti di topografia*, pp. 233-234: in particolare il «castrum S. Angeli» fu dato a Giacomo Orsini nell'arbitrato del 4 maggio 1275, riguardante la divisione di vari castelli fra Giacomo e Matteo di Orso, figli ed eredi di Napoleone Orsini.

<sup>39</sup> Rimangono due testamenti di Mabilia: il primo del 1° settembre del 1356 e il secondo del 1° settembre del 1361, entrambi in ASC, *Archivio famiglia Orsini*, II.A.05, 022 e II.A.05, 039; Coste, *Scritti di topografia*, p. 236.

<sup>40</sup> Il denaro le era stato dato da Riccardo Fortebraccio, nipote del defunto marito; con la bolla datata Avignone 18 novembre 1363 Urbano V diede facoltà di usarlo a favore del monastero: AOFMP, SLP, mazzo 25, n. 10, perg. 147.

<sup>41</sup> Il testamento, dettato il 1° settembre 1361, si legge in ASC, *Archivio famiglia Orsini*, II.A.05, 039. Su questa divisione: Coste, *Scritti di topografia*, pp. 236-237.



degli Orsini di ricomporre il dominio familiare<sup>42</sup> poteva attuarsi solo nel 1402 in virtù di un accordo con il quale la badessa, Giovanna Conti, a fronte della cessione della metà del castello di Sant'Angelo<sup>43</sup>, otteneva due importanti proprietà nelle vicinanze di Roma: il casale dei Santi Quattro Coronati, fuori della porta di San Giovanni, e il casaleto Belvedere, dotato di una torre con case contigue, confinante con il casale Palazzetto<sup>44</sup>.

Si tratta di un'importante penetrazione nel territorio romano in un'area ove il monastero di San Lorenzo in Panisperna possedeva già altre proprietà grazie alla transazione conclusa tra la badessa Isabella Conti<sup>45</sup> con il cardinale Agapito Colonna<sup>46</sup>, erede ed esecutore delle ultime volontà dell'omonimo nipote. L'11 ottobre del 1379, al fine di recuperare la parte di proprietà spettante ai Colonna, il porporato aveva infatti ceduto alcune pediche di terra «sementaricia» – per un totale di 44 ettari –, che, situate al di fuori di porta San Giovanni, erano composte da 6 rubbia di terra «in loco qui dicitur Mons Baroncinus» confinanti con i beni di San Pietro in Vincoli e con il casale del Quatraro, e da 13 rubbia, limitrofe al monastero di Sant'Eufemia e al casale Lo Quatraro<sup>47</sup>.

Alla guida del monastero queste esponenti dell'aristocratica famiglia Conti<sup>48</sup> sono protagoniste intraprendenti mostrando una particolare dinamicità nella conduzione delle proprietà del cenobio; attraverso il ricorso a permutate, promossero la formazione di proprietà coese<sup>49</sup>. Esempolari sono alcuni atti che, originati dai disagi provocati dalla presenza di fondi non coerenti, portarono a una complessa quanto razionale sistemazione di due appezzamenti di particolare ampiezza situati all'esterno della porta di San Giovanni. La que-

<sup>42</sup> Fra i forestieri allibrati nel 1535 si trovano gli eredi di Gentile Orsini che possedevano 78 ettari di terra nelle località confinanti con il loro Castel Sant'Angelo: Carocci, *Tivoli*, pp. 381-382.

<sup>43</sup> Gentile, figlio di Latino e Golizia, nel 1392 dava in enfiteusi alla badessa di San Lorenzo in Panisperna le terre dei castelli di Bovarano ed Empiglione nella diocesi di Tivoli nei pressi, si specifica, del «tenimentum castri S. Angeli dicti monasterii et dicti Gentilis»: ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venettini), 8, cc. 59r-67v.

<sup>44</sup> La permuta fu fatta il 1 marzo del 1402 da Giovanna di Giovanni Conti, badessa del monastero di San Lorenzo in Panisperna: ASC, *Archivio famiglia Orsini*, II.A.10, 043.

<sup>45</sup> Isabella era figlia del *magnificus dominus* Giovanni del domino Paolo, e come accennato era entrata fra le clarisse alla morte del marito, il magnifico Agapito figlio di Sciarra Colonna, portando al monastero i suoi diritti dotali, fra cui una somma di denaro e la metà di alcune proprietà.

<sup>46</sup> Si veda la nota 33.

<sup>47</sup> Insieme ad altre 5 rubbia: AOFMP, SLP, mazzo 19 n. 3, perg. 002. La natura dell'atto è diversa da quanto riportato da Dykmans, *Colonna, Agapito*.

<sup>48</sup> Famiglia che poteva vantare uomini potenti ma anche letterati cfr. Rehberg, *Bonifacio VIII e il clero di Roma*.

<sup>49</sup> Il 6 giugno del 1341 il monastero effettuava una permuta di terre di pertinenza di Sant'Angelo in Valle Arcese con altre terre di proprietà di Iacomina vedova di Nicolò di Giovanni Saraceno poste in Sant'Angelo in Valle Arcese «sub vocabulo Prussiano»; i due atti in AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 71, perg. 126 e mazzo 25 n. 18 perg. 078. Il 13 marzo del 1342 la permuta fra il rettore della chiesa di San Pietro *de Flaccy*, Giordano Colonna, e le clarisse riguardava alcune *canapine* e terreni; dell'atto è pervenuto solo il regesto (AOFMP, SLP, con l'antica segnatura mazzo 25 n. 13). La ratifica di questa permuta fatta il 25 marzo 1342 da Giacomo Colonna, arcidiacono di Tivoli e rettore di San Pietro *de Flaccy* si trova AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 72, perg. 070.



stione riguardava una pedica di 9 rubbia di terra, di pertinenza della comunità monastica di San Lorenzo in Panisperna, che, essendo distaccata dalla tenuta e casale «Gripta Mardonum»<sup>50</sup>, e trovandosi «inter et infra tenimenti» del casale Palazzetto di proprietà del cenobio di Sant'Eufemia creava non poche difficoltà a quanti «animalia, laborantia et culta tenimenti dicti casalis Palaççetti vadunt et iverunt ad aquandum ad dictam Maranam» e viceversa<sup>51</sup>. Fu così che nel 1387 Giovanna Conti, convocate le consorelle, firmava l'intesa con Francesca Conti, badessa del monastero di Sant'Eufemia. Per ora non è stato possibile risalire a un'eventuale parentela tra le due badesse ma con il raggiunto accordo dietro la cessione delle suddette 9 rubbia di terra e il versamento della somma di 60 fiorini d'oro al monastero di Sant'Eufemia, la badessa Francesca Conti si impegnavo a trasferire al cenobio di San Lorenzo in Panisperna le 12 rubbia di terra poste «inter et infra dictum tenimentum dicti casalis Gripta Mardonum»<sup>52</sup>.

Oltre a tali soluzioni, in linea con modalità di conduzione delle proprietà alimentate da un vivace spirito imprenditoriale e da un'accorta politica di investimenti, a sostenere la crescita qualitativa e quantitativa del patrimonio si aggiunsero interessi e legami familiari. A questi ultimi si deve molto probabilmente una parte tutt'altro che marginale nella donazione effettuata dalla *magnifica domina* Lella Conti, figlia di Paolo «Conti de Comitibus» e vedova del magnifico Giovanni *de Supino*, alla *magnifica et venerabilis domina* Giovanna «Conti de Comitibus», badessa del monastero di San Lorenzo in Panisperna. Se anche in questo caso non è stato possibile stabilire la relazione tra le due donne è interessante la cessione a favore delle clarisse, effettuata il 31 marzo del 1391 da Lella, ritiratasi a vita claustrale, dei diritti da lei vantati su alcune proprietà: il castello di Supino con il suo territorio «in provincia Campanie», di cui, si riservava l'usufrutto, oltre a 500 fiorini d'oro correnti parte della sua dote di 2.000 fiorini<sup>53</sup>. Dietro la motivazione di grande generosità dettata «ob reverentiam omnipotentis Dei et sue matris virginis Marie et sancti Laurentii martiris et totius curie celestis», sembra in realtà celarsi un contezioso tra Lella, e le figlie e i fratelli del defunto marito<sup>54</sup>. Inoltre, cedeva al monastero di San Lorenzo in Panisperna – dove avrebbe voluto essere sepolta in caso di morte a Roma – il feudo «quondam domini Angeli seu quondam domine Iacobelle Magoti de dicto castro Supino... et omnia terrae feudales» che, donatele dal marito, le clarisse non avrebbero dovuto in alcun modo alienare, mentre dava pieno potere al *comes Franciscus*, figlio del defunto Giovanni

<sup>50</sup> Il casale era situato «in loco qui dicitur... lo Latio»; i documenti, del 31 dicembre 1387, sono in ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venetini), 3, cc. 5r-6v e cc. 9v-11r.

<sup>51</sup> Si tratta del casale Palazzetto situato fuori della porta di San Giovanni, sul quale si sofferma Cortonesi, *Il casale romano*, pp. 135-139.

<sup>52</sup> ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venetini), 3, cc. 7r-9r e cc. 11v-13v.

<sup>53</sup> Il documento finora inedito si trova in ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venetini), 7, cc. 82r-83v.

<sup>54</sup> È quanto trapela dal testamento dettato il 4 aprile 1391, ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venetini), 7, alle cc. 84v-85v, dalla data topica Lella risulta essere nel monastero.

conte di Anguillara e guardiano del monastero di San Francesco della città di Ferentino «de Campania, ordinis minorum», di disporre di ogni altro bene a suo piacimento<sup>55</sup>. Una chiara conferma, insomma, della volontà di mantenere intatte le proprietà anche attraverso gesti di munificenza verso enti religiosi al cui interno i grandi casati avevano propri esponenti, oltre la particolare attenzione riservata all'ordine francescano.

## 2. Gestione delle proprietà

Per la conduzione delle loro proprietà la clausura imponeva alle clarisse di ricorrere a un'importante quanto delicata modalità organizzativa, ossia il ricorso a personale specializzato: fattori, sindaci, menzionati solitamente come «negotiatorum gestores». Si tratta di uomini, per lo più laici, che ebbero un ruolo chiave per il tipo di attività di intermediazione svolta tra le clarisse, i lavoratori delle campagne e il mercato, anche in considerazione di un'ampia libertà di azione a loro concessa. Al momento non è possibile capire come avvenisse la nomina e per quanto tempo rimanessero al servizio delle clarisse: sappiamo che nel 1348 a ricoprire l'incarico vi era *Nicolaus* dello Ministro<sup>56</sup>, circa dieci anni dopo Lorenzo di Cambio di Foligno<sup>57</sup> e nel 1376 Pietro di Angelone, «providus et discretus vir» di Palombara<sup>58</sup>. In tutti i casi si trattava di persone in grado di svolgere un'attività complessa ma di grande rilievo al servizio delle clarisse con le quali sussisteva un rapporto di fiducia. Nel 1388 Pietro «Iacobi de Cavis», per conto del monastero, dava in locazione al *nobilis vir* Nardo Ilperini di Tivoli il casale Palazzetto («Palaççetum»<sup>59</sup>). Di questa importante azienda agricola rimangono documenti che permettono di ricavare utili indicazioni sulla conduzione dei beni fondiari. Situata nel territorio tiburtino e confinante con Castell'Arcione, col casale di Sant'Antonio, con Monticelli e Monte Albano<sup>60</sup>, sul modello di altre grandi aziende agricole<sup>61</sup> il casale era dotato di impianti edilizi che, protetti da una cinta muraria, servivano per il ricovero di uomini e bestie: oltre a due torri e un *renclaustrum*,

<sup>55</sup> In questo monastero voleva essere sepolta nel caso in cui fosse deceduta nel castello di Supino; si veda ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, 785 (not. Nardo Venettini), 7, c. 85v.

<sup>56</sup> Al cospetto del notaio Lello Capogalli e di Giovanni «de Ameterninis, iudex maleficiorum», si presentava Pietro *Raynonis* per accuse mossegli dal suddetto Nicola procuratore del monastero di San Lorenzo in Panisperna: l'atto del 31 ottobre 1348 si legge in Mosti, *I protocolli di Iohannes Nicolai Pauli*, doc. 100 alla p. 53.

<sup>57</sup> AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 75, ora perg. 072.

<sup>58</sup> AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 82, ora perg. 047.

<sup>59</sup> Il contratto di locazione quinquennale del casale Palazzetto del 2 novembre 1388 in ASC, *Archivio Urbano*, sez. I, reg. 785 (not. Nardo Venettini), 4, cc. 110v-111v. La particolarità e singolarità di questo atto è evidenziata da Cortonesi, *Ruralia*, p. 110.

<sup>60</sup> La ricostruzione del sito del casale, contraddistinto nella mappa di Eufrosino della Volpaia da due «Torrioni», si deve a Coste, *Scritti di topografia*, pp. 335-337.

<sup>61</sup> Il casale fu «la struttura portante dell'economia romana fra tardo Medioevo ed età moderna»: Cortonesi, *Colture e allevamento*, p. 113 n. 65.

case per i lavoratori stanziali e stalle per gli animali<sup>62</sup>. Nel citato contratto di locazione della durata di cinque anni il conduttore si impegnavano a eseguire un avvicendamento colturale particolarmente serrato e ben organizzato: «medietatem omnium cultorum», che significava seminare i campi per una parte maggiore di quella di solito praticata (1/3), «cum 5 recollectionis, 5 herbaticis, 5 spicatis». La quarta parte dei prodotti oltre alla somma di 14 fiorini d'oro correnti era il canone annuo che Nardo avrebbe corrisposto nelle consuete due rate: metà a Natale e l'altra metà a Pasqua. Tali modalità, che si situano all'interno di accordi i cui intenti speculativi risultano essere in linea con la maggiore dinamicità del mercato dei prodotti agricoli<sup>63</sup>, si trovano ancora nel contratto quinquennale stipulato nel 1397 con altri due personaggi, Nicola di Buccio di Giacomo Capocci e Cecco di Renzo «magistri Angeli»<sup>64</sup>.

Alla conduzione indiretta si affiancava la gestione in economia delle terre<sup>65</sup>. Come si è accennato, al fine di ottenere buone rendite le clarisse si orientarono verso l'eliminazione di terre eccentriche in modo da realizzare delle aziende agricole compatte. La finalità fu raggiunta, come si evince anche dai canoni imposti, che seguono i valori di mercato, e dall'analisi di un «inventarium rerum et bonorum» del 1397. Quest'ultimo è il resoconto della conduzione delle proprietà tiburtine, compilato dal fattore, procuratore e «negotiorum gestor», l'oblato Biagio della Sculcula, detto anche «Blasius de Mea»<sup>66</sup>. In questo caso sappiamo che fu a seguito di sospetti e dubbi circa la sua onestà che fu redatto il prezioso documento: una «resa dei conti» che consente di acquisire diversi elementi utili anche sui rapporti di lavoro. A capo dell'amministrazione egli gestiva la manodopera salariata<sup>67</sup>, tra cui anche i lavoratori addetti alla custodia del bestiame. Biagio provvedeva alla vendita dei maiali<sup>68</sup>, di dieci giovenchi, per un prezzo compreso fra i 6 e gli 8 fiorini<sup>69</sup> e di tre vacche, di valore oscillante tra 6 e 12 fiorini, cifra quest'ultima pagata da un ebreo, tale Ventura di Tivoli. Anche un altro ebreo, maestro Mosè *de Tybure*, verosimil-

<sup>62</sup> ASR, *Pergamene*, cass. 34, n. 28, su cui si cfr. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici*, p. 99 n. 57 e Carocci, *Tivoli*, p. 385 nota 4.

<sup>63</sup> Come è stato notato i contratti a breve termine si riscontrano nell'area romano-laziale soprattutto nella seconda metà del XIV secolo, e sono legati alla struttura del casale: Cortonesi, *Contrattualistica agraria*, pp. 106-108.

<sup>64</sup> ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, reg. 785 bis (not. Nardo Venettini), 1, cc. 7r-8v; cfr. Carocci, *Tivoli*, p. 553.

<sup>65</sup> Carocci, *Tivoli*, pp. 494-495.

<sup>66</sup> La deposizione di Biagio venne rogata il 6 febbraio del 1399 al cospetto del nobile Cola di Angelo Ponsi vicario e luogotenente del nobile Giovanni *Blaxti*, capomilizia di Tivoli, nella sala maggiore del palazzo comunale, di Giacomo *Iannutii Cocanarii*, procuratore e *scyndicus* del monastero di San Lorenzo in Panisperna AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 90, ora perg. 100. Su questo documento si sofferma Carocci, *Tivoli*, p. 453.

<sup>67</sup> La retribuzione poteva esser mista, sia in moneta che in natura.

<sup>68</sup> Ben cinque dei sette maiali furono acquistati da un gruppo di macellai tiburtini, Andrea *Sciucche* e i suoi soci, insieme al maschio destinato alla riproduzione.

<sup>69</sup> Tre giovenchi e una giovenca furono venduti ad Antonio Mancino di Castro San Gregorio, due giovenchi a Nardo Sebastiani di Tivoli; AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 90, perg. 100.

mente l'illustre medico<sup>70</sup>, acquistava da Biagio due giovenche per 16 fiorini. Il documento fornisce ulteriori indicazioni sull'organizzazione produttiva del patrimonio. Esemplificativo a questo riguardo è il quadro della produzione delle terre di Sant'Angelo in Valle Arcese, della chiesa di San Mauro, e del casale Palazzetto che profila una netta specializzazione cerealicola: il frumento raccolto si situa al primo posto, con ben 196 rubbia corrispondenti a circa 410 quintali, a seguire la spelta (88 rubbia) – dato questo che ne conferma la «posizione di tutto rispetto nell'ambito della cerealicoltura laziale»<sup>71</sup> – e l'orzo (54 rubbia)<sup>72</sup> – e infine le fave con 7 rubbia. In tutti i casi era Biagio a provvedere riguardo alla raccolta e alla commercializzazione dei prodotti diretti al mercato locale. La gestione sia diretta con il ricorso a manodopera salariata, necessaria in determinati periodi legati ai cicli di coltivazione, sia avvalendosi di contratti *ad pomedium* di durata triennale o quinquennale, talora con l'obbligo per il conduttore di coltivare annualmente «*medietas omnium cultorum*» ossia di seminare i campi «per una parte maggiore che la terza»<sup>73</sup>, conferma la grande intraprendenza delle clarisse<sup>74</sup>.

Tuttavia gli interessi erano rivolti anche ad altri settori e, in modo particolare, all'olivicoltura. Il raffronto con oliveti e ulivi di proprietà degli enti ecclesiastici nel territorio tiburtino ha permesso a Carocci di rilevare la posizione di primo piano che il monastero deteneva ancora agli inizi del XV secolo<sup>75</sup>: nelle parcelle destinate esclusivamente all'olivicoltura, che spesso non contavano più di una decina di alberi, spiccavano le 185 unità arboree di proprietà delle clarisse<sup>76</sup>. Orientati a una razionalizzazione degli assetti produttivi furono gli accorpamenti e le permuta di vigneti in vista di una maggiore produzione connessa non solo al consumo diretto ma anche al piccolo commercio<sup>77</sup> e di canapaie in modo da realizzare una compatta area di produzione vicina alla città di Tivoli. La canapa, una volta raccolta, era affidata alle filatrici per essere lavorata: le donne, di modesta posizione sociale, sono ricordate da Bia-

<sup>70</sup> Cfr. Carocci, *Tivoli*, p. 338.

<sup>71</sup> È quanto osserva Cortonesi, *Culture e allevamento*, p. 104.

<sup>72</sup> Carocci, *Tivoli*, p. 434.

<sup>73</sup> Cortonesi, *Ruralia*, p. 110.

<sup>74</sup> Le stesse modalità si ritrovano nella locazione quinquennale stipulata nel 1397: ASC, *Archivio Urbano*, sez. I, 785 (not. Nardo Venettini), 1, cc. 7r-8v. A carico dell'affittuario erano le spese per la riparazione delle porte del casale *Gripta Mardonum*; in cambio le clarisse cedevano l'erbatico «pro tempore hyemis», nonché il pascolo della spiga. L'atto, del 1 ottobre 1422, si legge in ASC, *Archivio Urbano*, sez. I, 785 bis (not. Nardo Venettini), 8, cc. 95v-97v.

<sup>75</sup> Il dato è ricavato dal più antico censimento dei beni sul territorio tiburtino appartenenti agli enti ecclesiastici – ASR, *Catasti*, 151 –; su questa fonte fiscale ora edita (*Il cabreo del 1402*) si veda Carocci, *I possedimenti degli enti ecclesiastici*.

<sup>76</sup> Si tratta di un numero elevato rispetto agli altri enti ecclesiastici come evidenzia Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medioevale*, in particolare la tab. A, pp. 100-101.

<sup>77</sup> Con una permuta effettuata il 5 ottobre del 1332 il priore dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Tivoli dava alle clarisse una vigna sita a Ponzano nel territorio tiburtino in cambio di una vigna. Qualche giorno dopo, il 20 ottobre, il monastero cedeva una canapina insieme ad alcune terre, situate nei Prati «Mesolani», e un altro terreno in località «Moratella», ai piedi del monte Piccino, ricevendo in permuta una vigna posta in Ponzano. I due atti si leggono in AOFMP, SLP, rispettivamente mazzo 25 n. 3, ora perg. 136 e mazzo 25 n. 9, ora perg. 134.

gio nella loro condizione di spose di abitanti del luogo. La relazione fornisce un dettagliato elenco delle quote di canapa distribuite: 6 decine erano presso la moglie di Matteo *Siccharitii* di Tivoli, 5 decine dalla moglie di Cifone e altre 4 presso Pietro di Paolo di Castel Sant'Angelo. Appartenevano alle clarisse taluni strumenti necessari alla lavorazione dei tessuti, come i tiratoi, che venivano dati in affitto. L'interesse delle clarisse a investire nel settore tessile con colture specialistiche fra cui il lino emerge, tra l'altro, da un contratto del 1 marzo del 1378 per l'affitto del casale «Mola Pisciamosto» con la sua tenuta fuori porta San Paolo<sup>78</sup>, a due romani – Giovanni Cecconi, residente nel rione Pigna e Cecco di Pietro *Curresis* abitante nel rione Monti – per tre anni con inizio dal giorno di Natale<sup>79</sup>. A fronte di un'intensa e organizzata produzione la corrisposta per i due conduttori era di «unam decinam cum dimidia lini pro quolibet rubro».

Seppur poco documentato, a essere praticato era l'allevamento delle bestie minute, più che di animali di taglia grossa. In un atto rogato nel 1362 il gregge di 700 pecore, di proprietà delle clarisse, fu affidato, nel periodo della transumanza, a un vergaro, responsabile della gestione dei pastori e dei loro spostamenti, che si impegnava a riportarlo a settembre a Sant'Angelo in Valle Arcese<sup>80</sup>. I greggi che si spostavano nel periodo estivo sembrano essere una presenza non indifferente. Su questa realtà apre uno squarcio un'altra testimonianza del maggio 1391: il gregge delle clarisse, ora composto da 1.000 pecore, aggregato a quello ben più numeroso del dinamico e ricco bovattiere romano, Enrico di Nardo Pleneri, veniva affidato a due uomini di Filettino per farlo svernare negli alti pascoli dei Monti Simbruini<sup>81</sup>.

### 3. *Il patrimonio a Roma*

Come accennato, la crescita della ricchezza immobiliare a Roma, quale si può seguire a partire almeno dalla metà del XIV secolo, sembra potersi ascrivere soprattutto a donazioni e lasciti<sup>82</sup>. Non sappiamo quale fosse l'entità

<sup>78</sup> Si può identificare con il casale e tenuta di Callisto di Egidio Calisti «de regione Sancti Marci»: il 15 aprile del 1334 il mercante Andrea di Giacomo Rossi, del rione Pigna, vendeva a Lello di Andrea di Randolfo alcune terre poste nel casale «Calisti», situato fuori porta San Paolo, per la somma di 425 fiorini d'oro; il 15 settembre del 1340 il suddetto Lello cedeva a Gregorio di Angelo de' Sordi la quarta parte di 10 once, su un totale di 12 once, del casale «Calisti», al prezzo di 400 fiorini d'oro. Entrambi gli atti si trovano in AOFMP, SLP, rispettivamente mazzo 25 n. 64, ora perg. 228 e mazzo 21 n. 33, ora perg. 215.

<sup>79</sup> ASC, *Archivio Urbano*, sez. I, reg. 785 (not. Nardo Venettini), 4, cc. 31v-32r.

<sup>80</sup> L'atto del 7 maggio 1362 è in Mosti, *Due quaderni superstiti*, doc. 79, alle pp. 818-819.

<sup>81</sup> Il Pleneri possedeva 5.000 pecore: pertanto l'atto per l'estivaggio delle 6.000 pecore, stipulato il 4 maggio del 1391, si prospetta come «il più grosso contratto relativo a greggi di pecore che i protocolli romani del Trecento abbiano conservato»: Coste, *Un proprietario dell'agro romano*, pp. 145-158, a p. 152.

<sup>82</sup> Fu invece a conclusione di una causa iniziata il 15 aprile del 1353 che la sentenza, emessa il 27 maggio 1360, riconobbe alle clarisse la proprietà di un immobile posto nel rione di Campo Marzio: AOFMP, SLP, mazzo 17 n. 37, ora perg. 176.

del patrimonio del monastero allorché nel luglio del 1354 il notaio Cecco di Pietro Rosani e sua moglie Agnese cedevano la quarta parte, con la riserva dell'usufrutto di un palazzo di particolare pregio, situato nella centralissima piazza di Santa Maria della Rotonda, e dotato di un portico colonnato, di sale e camere<sup>83</sup>. In aggiunta i coniugi elargivano in denaro contante ben 700 fiorini d'oro vincolando le clarisse a investire la somma nell'acquisto di immobili in modo tale da garantire loro una rendita vitalizia.

Dalla seconda metà del Trecento si segue un passaggio decisivo, ossia una strategia insediativa rivelatrice dell'interesse a investimenti all'interno di Roma<sup>84</sup>: l'aumento delle proprietà immobiliari attesta la nuova attenzione da parte delle clarisse, o meglio di alcune badesse, verso le aree urbane centrali<sup>85</sup>, in linea con la fase espansiva della città<sup>86</sup>. Un piccolo *dossier* di documenti apre spiragli su un passaggio fondamentale sul finire del XIV e gli inizi del XV secolo. Se nel marzo del 1391 la badessa, Giovanna Conti, con il consenso delle consorelle, vendeva la metà di una casa, situata nel rione Monti, ricavandone la somma di 55 fiorini d'oro<sup>87</sup>, grazie alla donazione fatta nel 1401 da Perna<sup>88</sup>, figlia di *Nucciulus* detto Coccio di Nepi, moglie di un calzolaio di Firenze, Cristoforo Cardini, il monastero otteneva un nucleo di case<sup>89</sup> e *accasamenta*, ossia complessi immobiliari, forniti di diversi e importanti complementi, situati nel rione Ponte («cum omnibus salis, cantinis, statijs, cerbinariis, cellariis, ortis et puteo et stabulis»<sup>90</sup>). In particolare va evidenziata la presenza di strutture quali il pozzo, gli orti, stalle, cantine e magazzini oltre la posizione

<sup>83</sup> La badessa era la domina Orsina: l'atto del 2 luglio 1354 è in AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 8, ora perg. 041.

<sup>84</sup> Per le vicende di alcuni enti laici ed ecclesiastici, considerati alla stregua di vere e proprie imprese, si rinvia a Carbonetti Vendittelli, *Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto*; inoltre, ai saggi di Carbonetti Vendittelli in questa sezione monografica, di Hubert, *Un censier des biens*, di Palermo su *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima* e di Dionisi, *Confraternite e rendita urbana*. Una recente messa a punto è quella di Palermo, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*, pp. 113-131.

<sup>85</sup> Nel rinnovato interesse per il mercato delle proprietà immobiliari e fondiari a Roma nel tardo Medioevo, si vedano i saggi di Vaquero Piñeiro, *La renta y las casas*; Gauvain, *Il patrimonio immobiliare del Capitolo di San Pietro*; Strangio e Vaquero Piñeiro, *Spazio urbano e rendita immobiliare a Roma*; e ancora Vaquero Piñeiro, *Propiedad y renta urbana en Roma* e Vaquero Piñeiro, *Terra e rendita fondiaria a Roma*.

<sup>86</sup> Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali*, in particolare i capp. V e VI.

<sup>87</sup> La casa, venduta alla domina Lorenza «Thome Pauli Iugli», moglie di Nicola di Antonio «Sabbecti dicti Sabbetelli», era a più piani, con sale e camere, abbellita da un porticato con colonne e dotata sul retro di un orto: ASC, *Archivio Urbano*, Sez. I, reg. 785 (not. Nardo Venettini), 7, cc. 54r-56v. La vendita venne fatta adducendo la motivazione di gravosi oneri da affrontare «pro laborando eorum casalia et mundari faciendo terras» in modo da poter coltivare «blada, vinum et alia necessaria».

<sup>88</sup> Fu «propter multa gratia et servitia» che la donna entrò in possesso di un immobile nel rione Ponte. L'atto rogato il 14 ottobre 1391 si legge in AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 13, ora perg. 035. Da altri documenti di cui è protagonista, risulta che Perna aveva buona disponibilità di denaro liquido e una solida rete di relazioni: lo si evince fra l'altro dal testamento del vescovo di Anagni, Pietro del Bosco.

<sup>89</sup> L'atto del 31 luglio 1401 è in AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 21, ora perg. 027.

<sup>90</sup> La donazione è datata 31 luglio del 1401: AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 21, ora perg. 027.



strategica, il quartiere di Ponte, che, strettamente collegato alla residenza papale, al fiume e alle aree commercialmente più vivaci, fu la sede privilegiata di case e banchi dei «mercatores Romanam Curiam sequentes». In questa sede mi soffermo solo brevemente su questo aspetto<sup>91</sup>; ma appare evidente come anche in ambito urbano le clarisse si adeguassero ben presto ai processi di cambiamento con l'eliminazione di aree eccentriche per compattare le proprietà in modo da favorire la formazione, attraverso permuta, vendite e acquisti, di più o meno grandi complessi immobiliari in zone centrali della città. Così nel rione Colonna a un primo nucleo di case se ne aggiungeva un secondo nel 1437 attraverso l'acquisizione di un palazzo il cui costo complessivo fu di ben 480 fiorini<sup>92</sup>. Diversi anni dopo la decisione di vendere questa proprietà a più di 1.000 fiorini correnti<sup>93</sup>, con l'autorizzazione del provinciale dei minori conventuali, è motivata dall'intenzione di investire la somma nell'acquisto di altri immobili<sup>94</sup>. Il disegno delle clarisse di capitalizzare nei rioni divenuti ora più appetibili e redditizi, è attestato, tra l'altro, dall'acquisto nel 1444 di un immobile per 470 fiorini che, di proprietà di Luigi *Boccapaduli*, si trovava nel centralissimo rione Parione<sup>95</sup>.

Va infine notato come dietro a talune transazioni si celino in realtà operazioni creditizie<sup>96</sup>, a conferma della buona conoscenza da parte almeno di alcune badesse dei meccanismi del prestito anche dietro garanzia immobiliare<sup>97</sup> e dell'esistenza di rapporti favoriti da motivi di fiducia personale oltre che di sicura riservatezza che intercorreva fra le parti. Mi limito a due casi esemplari. Il primo attiene a un momento di grave bisogno di liquidità da parte del monastero che nel 1393 dovette procedere all'alienazione di alcuni beni in considerazione dell'impossibilità di far fronte al pagamento dell'imposta applicata agli enti ecclesiastici da papa Bonifacio IX<sup>98</sup>. Tale è almeno la motivazione addotta dalla badessa Giovanna Conti al momento di procedere alla "vendita" di una casa nel rione Ponte e di cinque pezze di vigna che in realtà costituivano la garanzia del prestito di 500 fiorini d'oro concesso loro

<sup>91</sup> Nell'archivio di San Lorenzo in Panisperna, numerosi sono i *munimina*, ossia i documenti confluiti conservati per comprovare la legittimità dell'acquisizione di diritti di proprietà; fra di essi si può inserire anche una sentenza emessa dai maestri delle strade il 5 maggio del 1361, che dava facoltà a Giovanni e Pocio di Nicolò Scandaglia di costruire un palazzo nel rione Colonna su resti antichi: AOFMP, SLP, mazzo 18 n. 12, ora D/7-17.

<sup>92</sup> La pergamena del 25 maggio 1437 in AOFMP, SLP, mazzo 18 n. 16, ora perg. 012. Si tratta di fiorini del valore di 47 soldi.

<sup>93</sup> La vendita del 15 luglio 1478 in AOFMP, SLP, mazzo 17 n. 17, ora perg. 216.

<sup>94</sup> AOFMP, SLP, mazzo 17 n. 17, ora perg. 216.

<sup>95</sup> Di questo contratto rogato il 10 dicembre 1444 rimane il regesto: AOFMP, SLP, mazzo 17 n. 28, Lettera I, c. 3v.

<sup>96</sup> Il 28 gennaio del 1336 Berardesca, vedova di Giovanni di Guarino, e sua figlia Giovanna, ambedue di Tivoli ricevevano in prestito dalle clarisse 175 lire provisine dando in garanzia parte del castello «Cicci», AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 56, ora perg. 231.

<sup>97</sup> La badessa Giovanna Savelli prestava 21 fiorini d'oro a Margherita Pancrazi che si impegnava a restituire la somma entro il mese di ottobre: l'atto del 24 febbraio del 1410 in AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 30, ora perg. 039.

<sup>98</sup> Il documento dell'8 ottobre 1393 è in AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 16, ora perg. 33.



dalla citata Perna<sup>99</sup>. Nell'altro caso è il fattore e procuratore Biagio della Sculcula a ricorrere all'aiuto della badessa: una prima volta Giovanna Conti gli prestava 20 ducati d'oro, impiegati in parte per l'acquisto di un somaro; una seconda volta a fronte di 30 ducati d'oro Biagio, come registra nel resoconto, restituiva 33 fiorini aurei e, infine nel 1398, ricorreva alla badessa per avere un ulteriore prestito di 25 fiorini<sup>100</sup>. Una finta vendita a favore delle clarisse si cela in un atto del 1374. Oggetto della transazione è una terra *vineata* di 4 pezze e 37 *quartene*, dotata di vasche e di un tino, posta nel rione Monti, nella contrada detta del Cavallo di Marmo<sup>101</sup>, in prossimità dunque del monastero. Fu il procuratore, *factor, negotiorum gestor*, Andrea Martini ad acquistarla per conto del monastero da Giacomo di Nicola Oddone al prezzo di ben 182 fiorini d'oro<sup>102</sup>. In questo stesso anno e giorno fu stipulato un contratto con il quale Giacomo si impegnavo a lavorare *ad usum boni laboratoris*, ricorrendo anche all'opera degli uomini necessari per mettere a frutto queste terre, impegnandosi a corrispondere al tempo della vendemmia la quarta parte del mosto puro e *mundus* e *acquaticus*, nonché tre «canistra uvarum plena». Ed è proprio una clausola del contratto – ove si prevede la possibilità per Giacomo di poter riacquistare la proprietà allo stesso prezzo –, che illumina sulla reale natura dei due atti: un prestito concesso dalle clarisse dietro opportuna garanzia fondiaria<sup>103</sup> e riscossione di interessi.

Un posto tutt'altro che marginale ebbe il settore vitivinicolo come ben attesta la presenza tra i beni del monastero di San Lorenzo in Panisperna di vigneti in città<sup>104</sup>. Per comprare due pezze e mezzo più due quartene di vigneto, situato *in moenia Urbis* in contrada Portarile<sup>105</sup> nel 1375 le clarisse pagavano ben 102 fiorini di buono, puro oro e *legalis ponderis*<sup>106</sup>, la stessa somma data due anni prima da Silvestro di Giovanni Riccardelli, del rione Monti, a

<sup>99</sup> In realtà la somma totale prestata fu di 370 fiorini d'oro, di cui 220 era la quota dovuta per il sussidio di 8.000 ducati richiesto dal pontefice e 150 fiorini per pagare un'altra imposta di 5.000 ducati: AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 16, ora perg. 33. Sull'attività creditizia a Roma si veda Ait, *Aspetti del mercato del credito*, e in particolare sulla vivace presenza delle donne anche in questo ambito Ait, *Elementi per la presenza della donna*.

<sup>100</sup> La somma fu erogata in ducati d'oro, del valore di 58 soldi di lire provisine per ducato, mentre la restituzione viene dichiarata nella moneta di conto, il fiorino d'oro del valore di 47 soldi di lire provisine, per nascondere l'interesse: Ait, *Domini Urbis e moneta*, pp. 345-347.

<sup>101</sup> Contrada celebre per i due cavalli che ora si trovano nella piazza del Quirinale.

<sup>102</sup> Computata la somma a 37 fiorini d'oro per ogni quartena: l'atto è in AOFMP, SLP, mazzo (25) n. 26, ora D/5-9.

<sup>103</sup> Questa seconda parte, una sorta di regesto della *cartula locationis* è riportata nella succitata pergamena: AOFMP, SLP, mazzo (25) n. 26, ora D/5-9.

<sup>104</sup> Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 78-84.

<sup>105</sup> La vendita era fatta da Silvestro di Giovanni, canonico *ad Sancta Sanctorum*, a nome anche della chiesa, il 15 febbraio 1376 in AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 9, perg. 019, che si tratti della stessa proprietà lo confermano i confini oltre che il prezzo. L'atto era rogato nell'orto di Simone, presbitero della chiesa di San Marco *de Urbe* alla presenza, fra l'altro, del venerabile domino presbitero Angelo rettore della chiesa di San Biagio *de Mercato*.

<sup>106</sup> Nel regesto è riportata erroneamente la somma di 202 fiorini d'oro; AOFMP, SLP, mazzo 23 n. 9, ora perg. 019.

Nicola di Giovanni Ilperini<sup>107</sup>. Questa proprietà avrebbe dato una buona resa: «ad quartam reddendam musti puri, mundi et aquatici e due canistra uvarum secundum consuetudinem»<sup>108</sup>.

Ulteriori ricerche permetteranno di completare un quadro fin qui solo abbozzato. Per concludere vorrei richiamare l'attenzione sulle strategie economiche messe in atto da alcune badesse che introdussero una conduzione più efficiente delle proprietà di San Lorenzo in Panisperna<sup>109</sup>. Non è solo il succedersi di appartenenti a potenti famiglie dell'aristocrazia romana – Orsini, Savelli<sup>110</sup>, *de Prefectis*, Sant'Eustachio<sup>111</sup>, di Vico<sup>112</sup> –, a confermare la posizione raggiunta dal cenobio che, osserva Giulia Barone, «con le sue aristocratiche Clarisse, rappresenta il punto di forza del francescanesimo femminile in città»<sup>113</sup>, sono anche le capacità personali di badesse che permisero al monastero di divenire un'istituzione «assai florida e decisamente impegnata in una dinamica gestione dei propri beni»<sup>114</sup>. E tra le protagoniste spiccano le esponenti del nobile casato dei Conti, che, non va dimenticato, oltre a poter vantare uomini potenti, annoverava anche letterati<sup>115</sup>.

<sup>107</sup> L'atto è rogato nel rione Monti nella contrada «turris Comitum videlicet in contrada de Ilperinis, sub porticali» del venditore Nicola di Giordano Ilperini. Fra i testi figura Cola di Bucio Oddone, speziale del rione Monti, che abitava in detta contrada: AOFMP, SLP, mazzo 25 n. 9, ora perg. 170. Verosimilmente è il vigneto che si ammira nelle diverse piante del monastero.

<sup>108</sup> Secondo quanto indicato dagli statuti di Roma del 1363 nella rubrica «De vineis ad quartam reddendam»: cfr. Re, *Statuti della città*, p. 54.

<sup>109</sup> «La badessa di una grande istituzione esercitava un potere che solo alcune regine hanno conosciuto. La badessa esercitava tutti i poteri temporali degli abati e dei signori»: così Guerra Medici, *Sulla giurisdizione temporale*, p. 76 ed è quanto conferma la recente analisi sulle badesse benedettine di Colesanti, Fragnoli, *Operatrici economiche*, pp. 62-65.

<sup>110</sup> AOFMP, SLP, perg. 039, atto del 27 febbraio 1410.

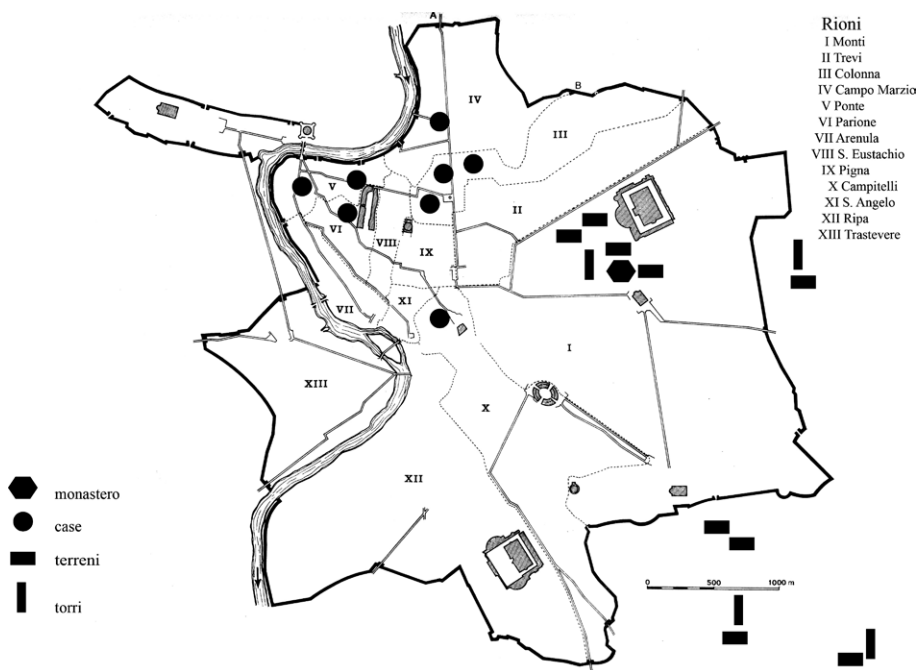
<sup>111</sup> ASC, 785 bis (not. Nardo Venettini), 10, cc. 173r-175r, documento del 6 dic. 1426, in Barone, *La presenza degli ordini religiosi*, p. 357 n. 22.

<sup>112</sup> Gregoria, entrata nel monastero di San Lorenzo dopo l'uccisione del padre (Francesco dei Prefetti di Vico) avvenuta a Viterbo nel 1387, compare nella bolla di Bonifacio IX del 4 aprile 1404, con la quale veniva concessa alle clarisse l'esenzione dal pagamento della tassa sul macinato (AOFMP, SLP, mazzo 21 n. 14, perg. 181); sulla vicenda si veda Berardozi, *I prefetti*, pp. 161-162, 385-386.

<sup>113</sup> La constatazione è di Barone, *La presenza degli ordini religiosi*, p. 357.

<sup>114</sup> *Ibidem*, p. 357.

<sup>115</sup> Circa l'istruzione delle badesse al momento non si sa nulla, ma è probabile che abbiano ricevuto un minimo di preparazione dalla famiglia di origine: Rehberg, *Bonifacio VIII e il clero di Roma*.



Il patrimonio delle clarisse (da É. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1990).

## Opere citate

- I. Ait, *Aspetti del mercato del credito a Roma nelle fonti notarili*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Atti del Convegno, Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici, 20), pp. 479-500.
- I. Ait, *Elementi per la presenza della donna nel mercato del credito a Roma nel bassomedioevo*, in *Roma Donne Libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004 (Roma nel Rinascimento), pp. 119-139.
- I. Ait, *Domini Urbis e moneta (fine XIII-inizi XV secolo)*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. Barone, A. Esposito e C. Frova, Roma 2013, pp. 329-349.
- F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998 (Nuovi Studi Storici, 44).
- Andrea da Rocca di Papa, *Memorie storiche della Chiesa e Monastero di S. Lorenzo in Panisperna*, Roma 1893.
- G. Barone, *Margherita Colonna e le clarisse di S. Silvestro in Capite*, in *Roma anno 1300*, Atti della IV settimana di Studi di Storia dell'arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza" (19-24 maggio 1980), a cura di A.M. Romanini, Roma 1983, pp. 799-805.
- G. Barone, *La presenza degli ordini religiosi nella Roma di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma 1992 (Nuovi Studi storici, 20), pp. 353-365.
- A. Berardozi, *I prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 58), Roma 2013.
- C. Carbonetti Vendittelli, *Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto degli anni 1369-1381*, in *Economia e società a Roma*, pp. 83- 121.
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Publications de l'École Française de Rome, 181).
- S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.
- S. Carocci, *I possessi degli enti ecclesiastici tiburtini agli inizi del XV secolo*, in «Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e d'Arte», 55 (1982), pp. 83-131.
- S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988.
- S. Carocci, *Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano», 95, 1989, pp. 71-122.
- G. Colesanti, F. Fragnoli, *Operatrici economiche in Italia meridionale durante il Medioevo*, in «Mediterranean Chronicle. A journal on culture/s in the Mediterranean World», 4 (2014), pp. 57-74.
- A. Cortonesi, *Un elenco di beni dell'ospedale S. Spirito in Sassia nel Lazio meridionale alla metà del '400*, in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 98 (1975), pp. 75-96.
- A. Cortonesi, *Culture e allevamento nel Lazio bassomedioevale*, in «Archivio della società romana di storia patria», 101 (1978), pp. 98-219.
- A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.
- A. Cortonesi, *Ruralia. Economie e paesaggi del Medioevo italiano*, Roma 1995.
- A. Cortonesi, *Contrattualistica agraria e proprietà ecclesiastica (metà XII-inizi XIV secolo)*, in A. Cortonesi, G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma 2006, pp. 95-124.
- A. Cortonesi, *Il casale romano fra Trecento e Quattrocento*, in *Economia e società a Roma*, pp. 123-145.
- J. Coste, *Scritti di Topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli, M. Vendittelli, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 30).
- J. Coste, *I tre castra «Sancti Angeli» della diocesi Tiburtina. Saggio di topografia medievale*, in J. Coste, *Scritti di Topografia medievale*, pp. 225-241.
- J. Coste, *Un proprietario dell'Agro romano nel Trecento*, in J. Coste, *Scritti di Topografia medievale*, pp. 145-158.
- Due quaderni superstiti dei protocolli del notaio romano Paulus Nicolai Pauli (1361-1362)*, a cura di R. Mosti, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 96 (1984), pp. 777-844.

- M. Dykmans, *Colonna, Agapito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 27, Roma 1982, pp. 257-260.
- M. Dykmans, *L'Agapito Colonna père du pape Martin V*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 71 (1976), pp. 418-427.
- S. Dionisi, *Confraternite e rendita urbana. Il San Salvatore e il Gonfalone di Roma tra XV e XVI secolo*, in *La cifra della città. Architetture ed economie in trasformazione*, a cura di R. Morelli, M.L. Neri, Roma 2006, pp. 19-33.
- Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di A. Esposito e L. Palermo, Roma 2005.
- A. Esch, *Bonifaz IX. Und Der Kirchenstaat*, Tübingen 1969.
- A. Esch, *Rom: Vom Mittelalter zur Renaissance (1378-1484)*, München 2016.
- K. Eubel, *Hierarchia, Hierarchia catholica medii aevi*, I-II, Monasterii 1913<sup>2</sup>-1914<sup>2</sup> (rist. anast. Padova 1960).
- S. Fallica, *Sviluppo e trasformazioni della chiesa e del monastero di S. Lorenzo in Panisperna a Roma*, in «Studi romani», 62 (2014), pp. 117-148.
- A. Gauvain, *Il patrimonio immobiliare del Capitolo di San Pietro in Vaticano alla fine del XV secolo: primi risultati*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2004), pp. 49-76.
- S. Guido, *Il monastero di San Lorenzo in Panisperna in rione monti a Roma*, in «Frate Francesco. Rivista di cultura francescana», n.s., 81 (2015), pp. 185-195.
- É. Hubert, *Un censier des biens romains du monastère S. Silvestre in Capite (1333-1334)*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 111 (1988), pp. 93-140.
- J. Leclercq, *La figura della donna nel Medioevo*, Milano 1994.
- J. Le Goff, *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale, état de l'enquête*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 25 (1970), pp. 924-946.
- M.T. Guerra Medici, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della abbadessa*, in *Il Monachesimo femminile in Italia dall'Alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI Convegno del «Centro di Studi Farfensi» (Santa Vittoria in Materano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. Zarri, San Pietro in Cariano (Verona) 1997, pp. 75-86.
- U. Longo, *San Lorenzo in Panisperna. Rione Monti*, in *Santuari d'Italia*, a cura di S. Boesch Gaiano, T. Calì, F. Scorza Barcellona, L. Spera, Roma 2010.
- J.-Cl. Maire Vigueur, *Les «casali» des églises romaines à la fin du Moyen Âge (1348-1428)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes», 86 (1974), pp. 63-163.
- A. Marini, *Monasteri femminili a Roma nei secoli XIII-XV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 132 (2009), pp. 81-108.
- O. Montenovesi, *S. Lorenzo in Panisperna*, in «Miscellanea Francescana», 39 (1939), pp. 657-670.
- R. Mosti (a cura di), *Il cabreo del 1402 delle chiese, degli ospedali e dei monasteri di Tivoli e un inventario del 1320 dei beni posseduti a Tivoli dal Capitolo della Basilica Vaticana*, Tivoli 1975 (Studi e Fonti per la storia della Regione Tiburtina, X).
- R. Mosti (a cura di), *I protocolli di Iohannes Nicolai Pauli. Un notaio romano del '300*, Roma 1982 (Publications de l'École Française de Rome, 63).
- L. Palermo, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. Gazzini e A. Olivieri, in «Reti Medievali - Rivista», 17 (2016), 1, pp. 113-131.
- L. Palermo, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer deutschen Stiftung in Rom*, a cura di M. Matheus, Berlin - New York 2010, pp. 279-325.
- L. Palermo, *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997.
- A. Paravicini Bagliani, *Clemente V*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 2, Roma 2000, pp. 501-512.
- S. Passigli, *Geografia parrocchiale e circoscrizioni territoriali nei secoli XII- XIV: istituzioni e realtà quotidiana*, in C. Carbonetti Vendittelli, S. Carocci, E. Hubert, S. Passigli, M. Vendittelli, *Roma nei secoli XIII e XIV, cinque saggi*, Roma 1993, pp. 45-86.
- C. Re, *Statuti della città di Roma*, Roma 1880.
- A. Rehberg, *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1378)*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 88).

- A. Reheberg, *La portio canonica, le clarisse, il legato papale, il vicario di Roma e un arbitro. Spigolature intorno ad un documento inedito del 1360*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 467-489.
- A. Rehberg, *Bonifacio VIII e il clero di Roma*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII Centenario della morte. Città del Vaticano - Roma, 26-28 aprile 2004, Roma 2006, pp. 345-378.
- D. Strangio, M. Vaquero Piñeiro, *Spazio urbano e rendita immobiliare a Roma nel Quattrocento: la "gabella dei contratti"*, in *Roma. Le trasformazioni urbane del Quattrocento*, II, *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, a cura di G. Simoncini, Firenze 2004, pp. 3-28.
- M. Vaquero Piñeiro, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de la iglesia de Santiago de los Españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma 1999.
- M. Vaquero Piñeiro, *Propiedad y renta urbana en Roma entre la Edad Media y el Renacimiento*, XXXIII Semana de Estudios Medievales, Estella, 17 a 21 de julio de 2006, Pamplona 2007, pp. 203-267.
- M. Vaquero Piñeiro, *Terra e rendita fondiaria a Roma all'inizio del XVI secolo*, in *Economia e società a Roma*, pp. 283-316.
- G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (*Storia d'Italia Einaudi*, Annali, 9), pp. 359-429.

Ivana Ait  
Università degli Studi di Roma La Sapienza  
ivana.ait@uniroma1.it